

stuti. Ed a Giove, re dei re, danno attributo supremo il fulmine.

Perciò l'arte primitiva colla parola cantata e coi segni visibili descrive e celebra le gesta degli Dei forti vincitori, e degli eroi terrestri. I patimenti delle moltitudini avviliti, e dei vinti non si stimano degni di ricordanza. Allora le memorie delle vicende delle genti tramandansi in cantilena, accompagnate da suoni eccitanti il ballo, onde le ballate. Cantilene nelle quali sono compendiate i sentimenti religiosi, le speranze, le gioie, i timori delle tribù.

Quando le genti sono un po' agguerrite fanno leghe o per avventure lontane, o per difese sotto un dittatore temporaneo. Quale Agamennone, Brenno, il Cid. Le cui gesta forniscono materia a molti canti che, poscia ordinati da rapsodi, ed armonizzati, diventano poemi eroici. Che non si ripetono più quando non sono sorti spontanei nelle coscienze e nelle fantasie dei popoli. Onde le imitazioni loro, per quanto ingegnose, quali quelle del Virgilio, di Silio Italico, di Petrarca, d'Ariosto, del Tasso, di Voltaire, di Grossi, riescono freddi artifici artistici, avvivati solo da splendori d'episodi fuor d'opera.

La poesia, scrisse Ermes Visconti a Manzoni, in origine è l'enciclopedia dei popoli. Ne rispecchia le gesta, i sentimenti religiosi, le gioie, i terrori, ne conserva i precetti, le memorie storiche, le cognizioni. Ma per le lingue sviluppandosi il ragionamento, dalla poesia staccasi la prosa, dal canto eroico o sacro, separasi la storia, in registri sacerdotali, in annali, in cronache, e finalmente in narrazioni ordinate ornatamente e fiorite per eloquenza e per critica.

La storia meglio che la poesia segue e segna le vicende della civiltà. Perché giudica e manda secondo il dominio delle varie gradazioni sociali, secondo i bisogni e le aspirazioni ed i vanti dei predominanti o militarmente, o moralmente.

Il genio greco che divinò tanti *scmi* di civiltà che svilupparonsi poi, per Erodoto pria, indi per Polibio, mostrò come le storie dei popoli possano e debbano ponderare anche le loro condizioni economiche, sociali, religiose, e la coltura. Nondimeno tranne l'aurea descrizione della Germania di Tacito, bisogna salire sino a Filippo Villani prima che la storia si sia occupata di proposito dalla statistica dello Stato. Le altre storie se non erano aride cronache, erano lavori artistici intesi segnatamente a rilevare i fatti militari, le lotte pel predominio dei partiti politici, le glorie dei vincitori, le prodezze dei duci, la prudenza governativa.

Prima della proclamazione dei diritti degli uomini del 1789 le storie non s'occupavano delle condizioni degli schiavi, dei servi della gleba, dei rapporti del lavoro col capitale, degli sviluppi delle industrie e de' commerci, non facevano larga parte proporzionale alla statistica, alla economia pubblica, alla educazione delle classi operaie. Per ciò avviene che la storia ritrae meglio d'ogni altra manifestazione dello spirito pubblico l'evoluzione della letteratura a seconda dello sviluppo della civiltà. Onde ad ogni progredire della coltura vediamo rinnovarsi il processo del passato, non solo per *noviter reperta* ovvero per la scoperta di documenti nuovi, ma specialmente perché si traggono nella storia elementi pria trascurati e perché il complesso delle vicende sociali si giudica con criterii nuovi, si vuol far convergere a nuovi ideali. Qual meraviglia quindi se, ad onta della splendida storia della Rivoluzione Francese di Thiers, da francesi, da tedeschi, da inglesi, si

venga ripetendo la descrizione di quel grande fatto sotto aspetti sempre diversi? Per simili motivi vediamo rinnovarsi le narrazioni ed i criterii delle rivoluzioni dell'Inghilterra, della riforma della Germania, delle repubbliche italiane, di Roma antica e medioevale, delle antiche città della Grecia, del Rinnovamento Italiano. Non già per disprezzo degli storici anteriori, ma pel bisogno di giudicare il complesso dei fatti secondo il nuovo spirito pubblico, o quello d'uno speciale partito. Perché le leggi generali della storia non sono bene esplorate ancora ad onta delle profonde investigazioni di Romolo Federici morto a Parigi nel 1887, laonde ogni storico, per quanto profondo come Macaulay ed Agostino Thierry, e professantesi schiettamente indipendente quali Gervinus e Gregorovius, tirando ad indovinare le leggi storiche e l'avvenire, inconsciamente sono partigiani. E le storie da loro narrate, nel secolo venturo potranno essere ripresentate con nuovi criterii e forse meno artisticamente. Come Verdi rinnovò l'*Otello* di Rossini.

Ora si vede aperto che in tutti i rami della letteratura e dell'arte irrompe sempre più forte la dottrina e lo spirito delle scienze naturali pel loro sviluppo meraviglioso. Ora i naturalisti dicono che l'evoluzione organica segue la tendenza generale della materia verso l'ordine. Che l'evoluzione degli animali va sempre concentrandosi nel sistema nervoso, come l'evoluzione dell'umanità si va concentrando nel sistema degli strati corticali. L'intima colleganza del mondo fisico e del mondo morale fa correre parallela l'evoluzione della civiltà a quella degli organismi. Ed ora che il moto sociale è più accelerato per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, chi considera il moto morale dell'umanità, intravede un mondo che tramonta ed un altro che va sorgendo, che gli Dei se ne vanno e che altri stanno per succedere loro.

Le menti eccitate dagli spettacoli di questo moto di trasformazioni creano nuovi ideali. È l'arte, come scrive Enrico Caporali, che deve abbracciare tutta l'idealità del nostro tempo, indica le grandi armonie e le piccole dissonanze dell'uomo e dell'universo.

L'idealità religiosa medioevale mandò gli ultimi lampi colla S. Maria del Fiore in Firenze, colla Certosa di Pavia, col S. Pietro di Roma, col Paradiso Perduto di Milton, colla Messade di Klopstock. Ideali che ora non si ponno risuscitare, onde Kaubach, De La Roche, Morelli fantasticano nuove composizioni per alimentare la pittura cristiana che va disertando le esposizioni, mentre la scoltura è costretta ai tipi storici di Arnaldo, di Masaniello, di Spartaco, di Garibaldi, delle cinque giornate di Milano, od al naturalismo di Franklin, di Jenner, del Faro di Nuova York od al socialismo del *Proxi-mus tuus*, del Minatore e simili.

L'architettura non può più ripetere le grazie severe del Partenone, le magnificenze eleganti delle terme di Caracalla, le squisitezze forti dei palazzi municipali di Piacenza, di Gubbio, di Venezia, della Loggia di Brescia, non può rinnovare le cupe basiliche di Torcello, di Arles, le fantastiche cattedrali gotiche di Parigi, di Colonia, di Milano. Quindi tenta forme nuove nella Mole Antonelliana, nella Galleria di Milano, nel monumento romano di Vittorio Emanuele, nell'Opera di Parigi, nella torre Eiffel.

La letteratura dovette seguire il nuovo spirito democratico che andava svolgendosi. Per non togliere dignità alla storia nella libera Inghilterra, Walter Scott prese a narrare le condizioni sociali ed a descrivere i